SULLA TEORIA MARXISTA DELLA CONOSCENZA
Verità relativa e approssimazione
(Prospettiva Marxista – gennaio 2014)

Premessa

La teoria della conoscenza che è propria di Marx ed Engels sta alla base della loro vasta opera teorica, appartiene al metodo con il quale si è potuto giungere a porre su fondamenta scientifiche il socialismo.

È per questa ragione che si ritiene utile e opportuno ritornare alla concezione di scienza e alla più generale visione del processo conoscitivo del marxismo.

I due principali testi cui si farà riferimento sono l'*Anti-Dühring* (1878) e la *Dialettica della natura* (1873-1886) di Engels.

È questi infatti a tornare esplicitamente sui problemi del conoscere e del metodo scientifico più di quanto non faccia Marx, a cui pur è riconosciuta la piena paternità del materialismo dialettico e storico. Ma sul rapporto tra filosofia e scienze naturali è proprio Engels a svolgere la parte di primo violino, così come lo è Marx per quanto riguarda l'economia politica.

Per le debite cautele e precisazioni necessarie quando si maneggiano questi due preziosi testi della tradizione marxista rimandiamo all'introduzione dell'*Anti-Dühring*, dove è per primo Engels ad ammettere la propria mancata specializzazione in certi settori del sapere («*così è avvenuto nella scienza giuridica e in parecchi casi della scienza della natura*»).

Ma quando si tratta di «*vedute generali della scienza teorica della natura*» si è quasi costretti a svincolarsi da uno specifico ramo di specializzazione, si deve oltrepassare il campo ristretto di una nicchia scientifica e invaderne di collaterali, si perde in dettaglio e precisione in un campo parziale per cercare di vedere i fondamenti del processo scientifico. È quello che tenta di fare Engels, chiedendo per sé, indulgenza «*per piccole imprecisioni e impacci di espressione*». Imprecisioni ed impacci dovuti anche da un lato alla enormità del raggio di azione delle scienze e dall'altro agli stessi continui rivoluzionamenti nelle scienze naturali, così incalzanti nell'Ottocento. Nella nostra rielaborazione ed argomentazione cercheremo quindi di cogliere quelle «*vedute generali della scienza teorica*» che sono proprie del marxismo, lasciando cadere quei giudizi specifici, e in parte superati, sulle scienze naturali.

Verità relativa e approssimazione

Il problema della conoscenza è intrinsecamente connesso all'idea di verità, problema centrale di tutta la tradizione filosofica. Chiarendo la concezione marxista di verità faremo quindi un passo avanti nel definire al meglio cosa i fondatori del socialismo scientifico intendessero per scienza. Engels, nell'*Anti-Dühring*, sviluppa apertamente una riflessione di carattere gnoseologico, di teoria della conoscenza, in cui enuncia le coordinate logico-filosofiche su cui già si muoveva il marxismo da circa un trentennio.

Da un'attenta lettura di quest'opera se ne ricava un'acerrima avversione alle verità che si proclamano assolute, immutabili e definitive. Anche nel *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca* (1886) viene avanzata una critica alle filosofie precedenti che avevano la pretesa di fornire verità eterne, errore considerato grave al pari della natura puramente speculativa assunta in generale dalla filosofia classica tedesca. La conclusione di quell'attacco ovviamente non scaturisce nell'abbraccio ad un puro scetticismo, quanto piuttosto in un approccio relativistico: si deve dar la «*caccia* […] *alle verità relative accessibili per la via delle scienze positive e della sintesi dei loro risultati a mezzo del pensiero dialettico*».

Il marxismo per difendere l'approccio scientifico in campo sociale ha dovuto compiere una delle sue principali battaglie teoriche proprio contro l'indirizzo filosofico metafisico, intriso di categorie fisse e verità eterne. La scienza naturale secondo Engels si stava già incamminando,

e sempre più correva, verso l'abbandono di una concezione di verità assoluta, per far propria invece l'idea di verità relative in un continuo processo di approssimazione al dato reale.

Ad idee ed intuizioni non dimostrate o dimostrabili andava sostituito un approccio scientifico non solo nello studio della natura, ma anche della società, il campo delle relazioni umane.

La preoccupazione principale di Engels è quindi innanzitutto quella di sgombrare il terreno dalle pretese verità eterne, accogliendo verità storicamente limitate e determinate. Così facendo si sferra un colpo mortale anche alle concezioni religiose che si fondano su dogmi e presunte verità rivelate, che si pongono pertanto al di fuori del terreno scientifico. Il marxismo non può essere perciò paragonato o confuso alla religione, proprio perché non ha nel suo corredo genetico la dogmaticità e il fideismo, il credere ciecamente. Ovviamente il marxismo esprime posizioni molto forti, nette e di grande impatto, ma queste sono piuttosto che il prologo, o la tavola dei comandamenti, le conclusioni derivate da un'analisi la quale a sua volta è il frutto dell'applicazione di un metodo rigoroso.

Per specificare al meglio la questione "del vero" Engels si premura di fugare i dubbi che potrebbero insorgere portando fino alle estreme conseguenze il concetto di verità relativa e si domanda: «*Ma ci sono, ora, verità così saldamente stabilite che ogni dubbio su esse appaia sinonimo di follia? Due volte due fanno quattro, i tre angoli di un triangolo sono equivalenti a due retti, Parigi è in Francia, un uomo senza cibo muore di fame, ecc.? ci sono quindi verità* eterne*, verità definitive di ultima istanza?*». La domanda non è retorica e la risposta è «*certamente*», affermazione che può sembrare in aperto contrasto con le considerazioni appena fatte. Ma la contraddizione è solo apparente perché qua si tratta effettivamente di verità, ma di verità da quattro soldi, che non rispondono ai problemi profondi posti dalla filosofia e dalla scienza. Verità eterne che non siano banali non sono date nella concezione epistemologica, di filosofia della scienza, di Engels. Proprio perché non è il terreno spiccio della vita quotidiana che interessa il marxismo, ma quello importante della filosofia, e soprattutto della politica, ne deriva che è in questi campi che si indirizza l'attacco ad una visione metafisica, di una verità presentata come conclusiva e definitiva.

Alla base della concezione marxista di verità relativa troviamo l'idea della realtà come continuo ed incessante movimento. Il movimento è esplicitamente considerato il modo stesso di esistere della materia, «*mai in nessun luogo c'è stata e può esserci materia senza movimento*». Per Engels, e così per Marx, accettare le verità assolute sarebbe come proclamare, pretendere la stasi della realtà. Paradossalmente equivarrebbe ad uccidere concettualmente la verità, rappresentando a quel punto una natura mortificata e non già una realtà viva, che cambia, si muove ed evolve.

Il movimento della materia assume differenti forme e, se parzialmente considerato, si può realizzare in diversi luoghi e tempi, dialetticamente, anche tramite l'apparente manifestarsi del suo opposto, la quiete. Un limitato ambito spaziale e temporale determina quindi la forma con cui la realtà appare ai sensi. Engels afferma infatti che *«ogni stato di quiete, ogni stato di equilibrio, è solo relativo, ha un senso solo in riferimento all'una o all'altra forma determinata di movimento»*. La quiete e l'equilibrio possono perciò esistere, ma non come quiete assoluta ed equilibrio incondizionato. Il rapporto tra movimento ed equilibrio è visto tramite la dialettica tra parte e tutto: «*il movimento nella sua singolarità tende all'equilibrio, il movimento nella sua totalità, a sua volta, sopprime l'equilibrio*». Il movimento può quindi esprimersi anche attraverso il suo opposto rappresentato dalla quiete, ma lo può fare solo parzialmente nello spazio e nel tempo entro cui lo consideriamo per mezzo della nostra indagine. Un ampliamento dei limiti spaziali che si considerano nell'analisi del reale, sia in senso microscopico che macroscopico, così come un allungamento del fattore tempo nell'indagine intrapresa, tenderanno a mettere in luce, a rendere evidente l'essenza mutevole del reale.

Poiché la realtà non è immobile e fissa, ma sempre in evoluzione, allora il pensiero, che si sforza di rappresentarla, comprenderla, in un certo senso rispecchiarla, non potrà che avere anch'esso quel tratto distintivo che rigetta l'assolutezza, l'eternità e la fissità. È dunque

metodologicamente errato, secondo la scuola marxista, contrapporre un carattere soggettivo statico (il pensiero) a un carattere oggettivo dinamico (l'essere). I due piani, filosoficamente parlando, devono corrispondere, essere "registrati", messi in sintonia ed il movimento della materia è materialisticamente l'assunto da cui partire. I sistemi filosofici che pretendono invece di fornire verità eterne ignorano o non colgono appieno quest'essenza della natura.

Allo stesso modo, mette in guardia Engels, è destinata al fallimento la pretesa, anche da parte della scienza, di dare una spiegazione perfettamente esatta e conclusiva del reale. Non basta a chicchessia autoproclamarsi scienziato, o usare l'aura di infallibilità che avvolge questo termine nell'immaginario collettivo, per sfuggire ai rischi in cui incorre la metafisica, per essere al riparo da visioni distorte rispetto a un sano e corretto atteggiamento scientifico.

Che la scienza abbia scoperto dei nessi sistematici tra i fenomeni della natura, sia nel loro insieme che nel particolare, è ovviamente riconosciuto da Engels, ma questo non gli impedisce di giudicare che «*la costruzione di un'immagine concettuale* esatta *del sistema del mondo in cui viviamo resta impossibile per noi come per ogni altra epoca*». L'esposizione scientifica dei nessi tra fenomeni naturali permetterà delle conoscenze importanti ed anche utili per dominare la realtà, delle verità vere e proprie, ma non potrà presumibilmente mai esserci una conoscenza completamente esauriente, perfetta e definitiva. Nella vecchia metafisica si trovano invece costruzioni del sapere che si presentano come assolute, autoconclusive e imperfettibili, come sistemi chiusi che non consentono sviluppi. Il marxismo invece non è una dottrina fatta di assiomi e precetti, è un sistema aperto soprattutto dal punto di vista dei risultati teorici conseguiti con la continua e incessante analisi del movimento reale, non offre tavole della verità, non ha sfere di cristallo o ricette predefinite a priori per evitare qualsiasi tipo di errore futuro (questa sarebbe cialtroneria, non scienza). Il marxismo è prima di tutto un metodo di analisi della società, nell'ottica della trasformazione rivoluzionaria della stessa.

La fondazione di una verità relativa è ancorata quindi alla concezione di una realtà stessa che non ha le caratteristiche intrinseche per farsi incasellare una volta per tutte in schemi conoscitivi definitivi. L'assoluto è pertanto bandito per lasciare spazio al relativo, ma il relativo tuttavia non si colloca come un indifferente o un incommensurabile. Rigettare metodologicamente verità assolute non vuol dire rigettare la possibilità di verità o almeno questo non avviene nel caso del marxismo. Le verità relative, non sono menzogne, costruzioni ideali campate in aria. Le verità relative sono a tutti gli effetti verità, ma verità che devono trovare una limitazione, una specificazione, un chiaro e definito ambito di validità. Se non esistessero delle verità non esisterebbero centri, punti di appoggio per far proseguire la scienza: «*il punto di vista geocentrico in astronomia [era] limitato ed [è stato] giustamente eliminato.* […] *É impossibile per noi una fisica, una chimica, una biologia, una meteorologia se non geocentrica, ed essa non è affatto sminuita da dire che essa è valida soltanto per la terra ed è perciò soltanto relativa. Se si prende questo modo di dire sul serio e si aspira a una scienza senza centro, si fa fermare ogni scienza*».

Chiaramente si può ritenere per certamente vero ciò che non contraddice logicamente le premesse che noi stessi poniamo, come avviene nella matematica pura, ma questa strada si pone su di un piano unicamente astratto, perché allora la validità delle verità ricavate in simili circostanze non potranno che essere autoreferenziali. Saranno, come ben aveva colto Wittgenstein nel suo *Tractatus*, delle tautologie o delle contraddizioni che non aggiungeranno effettiva conoscenza della realtà esterna al nostro cervello, alla nostra logica. La verità relativa secondo Engels è piuttosto un processo di continua approssimazione dei costrutti teorici al movimento reale o meglio a parti di esso, in un procedere di più accurata e precisa comprensione del mondo. Il vero è perciò, in estrema sintesi, nella concezione marxista, la corrispondenza di una formulazione teorica al dato reale in un processo di approssimazione senza un termine ultimo, processo che per giunta si realizza storicamente in maniera non lineare, ma contraddittorio e a balzi, come la storia della scienza e l'epistemologia possono ampiamente documentare.

La bontà della corrispondenza teorica è dunque messa sempre, materialisticamente, alla

prova dei fatti, che diventano in questo senso il banco di prova e in fondo il tribunale che permetterà di decretare la capacità esplicativa, il grado di rispondenza e verità di una data teoria con la realtà.